

→ **SEGUE DALLA PAGINA 4**

«La linea di politica economica fondata sul criterio della disciplina di bilancio e seguita dal ministro dell'Economia – spiegava il sottosegretario, Paolo Bonaiuti – è ispirata dal Presidente del Consiglio e seguita dall'intero governo». Poche parole, un'altra toppa, l'ennesimo tentativo di non riaprire la contesa anche con la Lega di Bossi che – ricordiamolo – scese in campo direttamente per difendere Tremonti bersagliato dal fuoco amico Pdl che ne chiedeva la testa. E che annusava, tra l'altro, l'insofferenza del capo del governo nei confronti di «Giulio» poco disposto ad assecondare gli annunci sul taglio delle tasse. La polvere fu messa sotto il tappeto con un armistizio siglato ad Arcore. Berlusconi cercò di placare i suoi bollori e quelli degli scontenti facendo intendere che aveva

**Rosi Bindi**

«La verità è che Berlusconi non esercita più la premiership»

commissariato Tremonti e assicurando che il rigore sarebbe stato coniugato con lo sviluppo. Da allora, però, tutto è tornato come prima e il premier, impegnato giorno e notte per disinnescare i processi che lo riguardano, ha lasciato briglia sciolta su tutto ciò che non riguarda la giustizia. L'attacco di Brunetta a Tremonti, per dirla tutta, appare come un richiamo pressante al premier, prima che al super ministro. L'appello è alla collegialità sulla «politica economica del governo». Le dichiarazioni di Brunetta, per il tempismo di un'esplosione che smentisce le rassicurazioni sulla concordia ritrovata nella maggioranza, non sono piaciute per nulla a Berlusconi. Che, sempre ieri, dall'Arabia, ha cercato di disinnescare un'altra mina, smentendo che al ministro Alfano sia stato prospettato il dimissionamento qualora i tempi del «processo breve» si dilatassero. «Una totale e assoluta falsità», spiega Palazzo Chigi. Ma la grana più grossa è l'ira di Tremonti. E non è un caso se ieri, dopo la solidarietà del premier, il ministro del Tesoro ha incassato quelle di La Russa, Bondi, Matteoli, Ronchi, Calderoli e Maroni. Mentre il solito Capezzone, cercando di conciliare il diavolo con l'acqua santa, dopo le proteste di Brunetta lasciato solo a menar fendenti, se l'è cavata con un salomonico riferimento agli italiani che «devono essere grati» sia a Tremonti che a Brunetta. ♦



Fini, Berlusconi e Bossi

**Intervista a Yascha Mounk**

# «I processi? No, saranno gli alleati a far cadere Silvio»

**Il politologo di Harvard:** «Una magnacciacrazia ognuno pensa ai suoi interessi. Il governo non ha un programma condiviso, inevitabili le tensioni»

**FEDERICA FANTOZZI**ROMA  
ffantozzi@unita.it

**Y**ascha Mounk, giornalista e politologo di Harvard, direttore della rivista politica *The Utopian*, analizza la situazione italiana: «Un centrodestra irresponsabile che non difende i valori democratici e un centrosinistra inefficiente». Berlusconi? «Il pericolo maggiore per lui non sono i processi ma i suoi alleati. Bisogna guardare con attenzione a Fini».

**La politica italiana vive il paradosso di un esecutivo sulla carta solido e con un'ampia maggioranza parlamentare che si sta autodistruggendo: liti tra ministri, gelo tra Berlusconi e Fini, insulti tra Fini e Bossi. Crisi di governo o crisi di sistema?**

«Per il sistema politico italiano Paolo Guzzanti ha parlato di "mignottocrazia" evocando la serata dei Telegatti, le belle ragazze che diventano ministro. A mio avviso è piuttosto una "magnacciacrazia", dove magnaccia è qualcuno interessato solo a se stesso e che utilizza il potere per i propri scopi. È chiaro

che se in una squadra ognuno ha il proprio traguardo personale, è difficile lavorare insieme in modo collaborativo. Questa è la situazione del governo».

**Un gruppo di persone in ordine sparso?**

«Berlusconi pensa ai suoi processi, Bossi al Nord. L'instabilità è causata dall'assenza di un programma politico con obiettivi e valori condivisi. Per forza si creano tensioni».

**Cosa vede dietro l'angolo?**

«Ovviamente non so se il governo cadrà. Gli italiani guardano a Berlusconi con una certa paura per il suo po-